

Cruppo Animatorii Milalengo presenta

Verso l'Alto, verso l'altro...

Thingro 70 Digenbiro 2016

Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo

INTRO

E siamo finalmente arrivati al numero 10 de "L'Animatore"! Chi l'avrebbe mai detto? Cinque anni sono passati dal primo numero in bianco e nero, cinque anni di idee, attività, voglia di dire la nostra opinione, voglia di metterci la faccia! E allora in questo numero largo davvero alle nostre intuizioni, alle nostre riflessioni in questo periodo di cambiamento per la nostra piccola Merlengo; un tempo in cui siamo chiamati a svuotarci delle nostre

convinzioni, incrostazioni, liberandoci davvero dal "Qua gavemo sempre fatto cussì" sul quale spesso inciampiamo. Apriamoci quindi alle novità che don Roberto e don Matteo porteranno; ma apriamoci soprattutto alla Novità, a quel Bambino che sta per nascere.

Lasciamoci quindi portare verso l'Alto e verso l'altro, senza tante preoccupazioni, con quella voglia di Cielo e di cose grandi che tutti portiamo nel cuore.



I VALORI DEL GRUPPO



In un mondo come quello di oggi, purtroppo delineato da una sempre più crescente aggressività, superbia e sopraffazione, parlare dell'umiltà non è sempre ben accetto. Il dizionario italiano dice che "umile è chi è consapevole dei propri limiti e non si inorgoglisce; chi non esulta per i propri meriti; la persona umile è anche chi rispetta gli altri in alcuni casi sottomettendosi".

L'umiltà di cui noi vogliamo parlare è quella virtù cristiana che ci permette di sperimentare la gloria e la felicità di essere figli di Dio.

Se è vero che la persona umile è talvolta considerata debole e irrealizzata è pur vero che davanti a Dio, invece, sono tenuti in grande considerazione e in questa vita e in quella futura.

Dio non può benedire l'orgoglio. Dio non benedirà l'orgoglio. Se però coltiviamo un'attitudine d'umiltà, non è possibile impedire a Dio di benedire, favorire, dare grazia. Sono sempre più convinta che l'umiltà sia una grande virtù.

Quando si agisce con uno spirito orgoglioso, si trova resistenza, ma se si agisce con uno spirito d'umiltà, il mondo verrà in tuo soccorso. E, cosa ancora più importante, il Signore verrà in tuo soccorso. È vero, ogni tanto qualcuno si approfitterà di voi... Certo! Ma il risultato sarà il favore di Dio.

Dio benedice gli umili di cuore ovvero dice-bene di noi!

L'umiltà cristiana è quindi e soprattutto dire la verità: "Sono peccatore, sono peccatrice"; perché Dio ci salva, lì, in quella situazione di precarietà; quando siamo emarginati, quando ci riconosciamo limitati; non ci salva nella nostra sicurezza.

Politica: Giocare da Cristiani

Uno Spunto per Riflettere

Se ci soffermiamo a consultare un qualsivoglia dizionario, al termine "politica" corrisponderà una definizione quale "scienza e arte di governare". Tuttavia quotidianamente ciascuno di noi lega a questo termine appellativi e considerazioni certamente meno benevoli di quella che ritroviamo come monito al punto 46 della lettera Octogesima Adveniens, scritta nel 1971 dal beato Paolo VI: "La politica è la più alta ed esigente forma di carità". Riconosciuta la discrepanza, come ci poniamo noi cristiani rispetto a questo tema delicato e dibattuto? L'impegno individuale può fare la differenza? La provocazione può sembrare fuori misura, un po' datata e forse senza luogo, inopportuna se si considera che viene da un giovane dalla scarsa esperienza e dalle ridotte nozioni circa l'argomento. L'elemento che fa la differenza e che voglio giocarmi in questa pagina però è la mia identità di cristiana, quella che ti dona occhi e cuore nuovo, con l'entusiasmo coinvolgere e stravolgere, perché noi siamo creati per cose grandi. Paolo VI, nel punto 47, con sconvolgente lungimiranza sostiene che "occorre inventare forme di moderna democrazia, non soltanto dando a ciascun uomo la possibilità di essere informato e di esprimersi, ma impegnandolo in una responsabilità comune". Invitando a riscoprire i presupposti e fini cristiani, quasi un decennio prima, nel

1963, papa Giovanni XXIII nella lettera enciclica Pacem in Terris, 87 parlava così: "A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; tra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale." Impossibile non rivolgere il pensiero a ciò che più volte ha ribadito papà Francesco in questi anni di pontificato: "L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisismo, autoreferenziale". La Chiesa guindi, attraverso l'attività dei pontefici, l'esempio di alcuni santi, la loro vita spesa nelle istituzioni e sopratutto l'attività della Congregazione per la Dottrina della Fede (nello specifico con la nota dottrinale - circa l'impegno e il comportamento nella vita politica dei cristiani del 2002) ci offre spunti concreti e significativi dai quali lasciarci scuotere. Per chi ha vissuto gli stravolgimenti della seconda metà del '900 impossibile non ricordare il "sindaco Santo" Giorgio la Pira, giurista e politico, oggi servo di Dio, che più di ogni altro ha saputo abitare con responsabilità e discreta dedizione ma ancor più con fede silenziosa e operante, il suo impegno come sindaco di Firenze. Uno degli inviti che ha lasciato e che oggi desidererei imparare a vivere in modo aderente. ci ricorda che "Non si dice quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta"! No: l'impegno politico, è un impegno di umanità e santità, è un impegno che deve poter convogliare verso di sè gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera e meditazione, di prudenza, di fortezza, di giustizia e di carità".





Piedi nudi, passi svelti. La neve alle ginocchia, il freddo nelle ossa, la gioia nel cuore. La tonaca fradicia e non sentirla pesare, gli occhi pieni di attesa. Natale 1223, Greccio.

Corre Francesco, corre a far memoria di quel Bambino nato a Betlemme e che rivive in questa notte gelida nel cuore dell'Umbria; corre Francesco a vedere i disagi in cui si è trovato il piccolo Gesù, quei disagi che egli stesso già vive e ama: il gelo, la precarietà, il rifiuto. Corre Francesco a perdifiato, lì dove ha fatto preparare la culla, la stalla, il bue e l'asino... Tutto è pronto, tutti sono pronti, manca solo lui, il Santo di Assisi.

Una vita scalza ma di corsa, una vita povera ma ricca di gioia sovrabbondante, come in questa notte. Ed ecco finalmente le luci dei ceri e delle fiaccole, i fratelli venuti a celebrare il Natale, l'odore di fieno. Ecco Francesco, arriva con il cuore gonfio di meraviglia, l'unico dono che può portare al Bambino, come i pastori di Betlemme in quella notte. Qui, di fronte al presepe, "si onora la semplicità, si esalta la povertà e si loda l'umiltà".

Contempla il poverello senza riposo la culla, con lo stupore di cui è capace solo un bambino, "facendosi proprio bambino col Bambino", celebrando poi con i fratelli l'Eucarestia sulla culla e cantando con gioia il Vangelo.

Francesco ci restituisce uno sguardo nuovo sul Natale, uno sguardo semplice, senza luccichii, senza fiocchi nè lucine colorate, povero appunto ma denso, impregnato della presenza di un Dio che viene. Greccio diventò in quella notte la nuova Betlemme, il nostro cuore ora faccia altrettanto: accolga, apra le porte al Figlio che viene, proprio come quella stalla. Non importa se i muri non sono solidi, se il pavimento è da spazzare... Tu fai posto alla Novità, fai posto a questa piccola presenza che sconvolge la tua vita.

Il Santo di Assisi amava celebrare il Natale così, in modo autentico, perché "fu dal giorno della Sua nascita che il Signore si impegnò a salvarci".

Se per una volta, una sola volta durante queste feste, portassimo la nostra attenzione a questo pensiero, con cuore grato, forse il mistero del Santo Natale luccicherebbe di meno nelle vetrine, splendendo davvero in noi.



Nelle parrocchie, nei gruppi e nelle associazioni, nelle nostre brave famiglie cristiane continua a compiersi il dramma di sempre: bravi ragazzi diventati estranei "servitori". Si tratta della famosa categoria di persone, giovani o adulti che siano (e qui mi metto dentro anch'io), che si affannano per meritarsi favori dal Signore finché non vedono che qualcun'altro gli ha fregato il posto... Ci troviamo quindi nella stessa situazione in cui era il fratello del figliol prodigo, il quale da sempre servì il Padre rendendosi la vita un inferno di privazioni, per lui mai un capretto mentre per il fratello scialacquatore il vitello grasso! Questa è la voce amara di ogni bravo ragazzo che ha con Dio un rapporto da servo e non da figlio.

Anche il giovane ricco, classico bravo ragazzo che va da Gesù per chiedere come fare per meritarsi la felicità, è un ragazzo che non si sente mai a posto. Eppure fa una vita di sacrifici per rispettare tutti i comandamenti ed è come se chiedesse "Quando potrò sentirmi libero? Quando toccherà anche a me il vitello grasso?"

Gesù svela l'inganno: la nostra vita non dipende da un meccanismo di premi-punizioni, non è questione di avere questo o quello, di raggiungere un obiettivo; stai cercando di "essere" ma segui la strada dell' "avere", vuoi essere libero dalle persone, dalle cose, persino da Dio e cerchi di possederli tutti! Vendi i tuoi averi invece di fare delle cose buone! Cioè, traduco, non siamo noi che dobbiamo fare qualcosa per Dio ma fermiamoci e accettiamo il mio, tuo stato di bisogno e lasciamo che Dio faccia qualcosa per me, te. E' tempo di uscire dalla condizione di schiavo e riconoscersi figli bisognosi di amore. Lascia a Dio il potere di essere Dio!

Ecco che per passare da bravi ragazzi (estranei servitori) a figli di Dio occorre smettere di poggiarsi sulle proprie sicurezze e su quelle 4 cose che ci fanno ottenere riconoscimenti da parte degli altri: lascia i tuoi tentativi (inefficaci) di risolvere i problemi, lascia i tuoi modi di metterti a posto la coscienza, lascia la tua autosufficienza e conformismo, lasciati trovare da Dio in modo che sia Lui ad amarti!

Altrimenti al massimo si resta bravi ragazzi. Una parvenza di tranquillità, tutto sotto controllo ma tutto spento, vuoto... Con il sentore dentro di un dolore sordo. Possiamo restare così come siamo, non credo che Dio ci punirà, magari un posto in Paradiso ce lo guadagneremo lo stesso... A noi la scelta! lo voglio vivere da vivo!

Uno Spunto per Riflettere



Persecuzione: complesso di azioni di forza dirette contro una minoranza etnica, politica o religiosa.

Non serve sfogliare il vocabolario per ricercare e scoprire il significato. Anche se si tratta di una parola antica, purtroppo non è un retaggio del passato ma è realtà per i cristiani in tutto il mondo. "Ci sono più martiri nella Chiesa oggi che nei primi secoli" dice Papa Francesco. I cristiani, a qualunque confessione appartengano, sono vittime di sanguinose persecuzioni in tutto il mondo, dal Medio Oriente all'India, dai paesi africani al Pakistan. Non c'è una motivazione umanamente giusta che si possa dare di fronte a queste ingiustizie quotidiane. Consideriamo solo gli ultimi mesi: i 147 studenti trucidati nel campus universitario di Garissa da Al Shabaab, i 21 egiziani sqozzati in Libia dallo Stato islamico, le centinaia di vittime senza nome massacrate da Boko Haram in Nigeria, le decine cadute sotto i colpi di mortaio dei ribelli ad Aleppo - in Siria, i 22 fedeli uccisi a Youhanabad (Pakistan) mentre pregavano in chiesa, solo per ricordare i casi più eclatanti.

Per non dimenticare il 13 novembre di Parigi e il massacro nell'Oregon "solo perché erano cristiani".

Oueste sono le consequenze estreme di situazioni cruciali come quella del Pakistan: gli episodi di violenza, causata sempre dalla legge sulla cosiddetta «blasfemia», ed il clima di insofferenza diffusa, hanno provocato un vero e proprio esodo di fedeli. Interi quartieri sono stati attaccati e dati alle fiamme, centinaia di ragazze cristiane vengono ogni anno rapite, obbligate a convertirsi all'islam e date in sposa a musulmani. Difficile che le vittime possano ottenere giustizia dalle istituzioni, in particolare dalla magistratura e dallo Stato. Di fronte a tale drammatica prospettiva, molti han deciso di lasciare tutto, vendere i propri beni e trasferirsi in altri Paesi asiatici.

Oueste testimonianze ci fanno capire che benché siamo nel 2015 i cristiani sono perseguitati in gran parte del mondo. Tanti cristiani che vivono liberi in un paese libero di professare il proprio credo non apprezzano il valore del cristianesimo e vivono con superficialità la responsabilità di pregare per coloro che soffrono perché credono in Gesù Cristo.

Di fronte a tale realtà non ci rimane che coltivare la nostra fede cristiana secondo la Bibbia: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico: ma io vi dico amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblica-

ni? F se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." (Mt 5, 43-48)





Cristina

Coraggio, Ameremo il Finale!

Qualcosa su di Noi

"Coraggio! Lasciare tutto indietro e andare, partire per ricominciare!" Le parole di questo noto ritornello ricalcano a pieno il periodo di cambiamento che abbiamo attraversato sia noi come comunità, sia i nostri Don. Non solo noi, infatti, abbiamo dovuto abbandonare le nostre sicurezze, le nostre abitudini, ma anche don Alessandro, don Matteo e don Roberto si sono trovati a lasciare le loro certezze, le loro comunità, per intraprendere un nuovo percorso.

Dopo tredici anni di cammino insieme, di campi, di sagre... e di capitelli, abbiamo salutato don Alessandro durante la Santa Messa di domenica 20 Settembre. La chiesa era gremita, tutti presenti per ringraziarlo e per accompagnarlo nel suo nuovo mandato. Abbiamo avuto un mese di transito, in cui siamo stati quidati ed accompagnati in questo cambiamento da don Carlo Velludo, parroco di Santa Maria del Sile, e iniziati all'accoglienza dei due nuovi pastori con la presenza di don Marco.

Sabato 24 ottobre, alla celebrazione presieduta da mons. Adriano Cevolotto, Vicario generale della Diocesi di Treviso, abbiamo accolto gioiosamente don Matteo e don Roberto, accompagnati da don Marco.

Non è facile per un parroco lasciare la propria comunità, ma neanche per la comunità è facile vivere questa partenza. Si avverte che affetti, relazioni, abitudini, si interrompono in modo drastico.

La consapevolezza di non poter contare in futuro sul calore affettivo delle relazioni create, la precarietà del tempo di passaggio vissuto, l'incertezza circa il



futuro hanno pesato su noi tutti, ma siamo stati sostenuti dalla fede e dalla certezza di voler accogliere la volontà di Dio.

In questo gesto di fede non possiamo non vedere l'amore di chi in questi anni ha cercato di vegliare su di noi e sa che da questo compito non smonta mai, neanche quando "cambia" parrocchia. Anche don Matteo e don Roberto allo stesso modo, iniziando a quidarci in questo nuovo cammino, continueranno, anche se in maniera diversa, a vegliare sulle comunità che hanno lasciato attraverso la preghiera.

Mentre è maturata la riconoscenza verso don Alessandro per il bene che ha compiuto tra noi, contemporaneamente abbiamo lasciato crescere l'affetto e la stima verso don Matteo e don Roberto che Dio ci ha donato come pastori.

Con questo cambiamento siamo entrati anche nella realtà della Collaborazione Pastorale, che non elimina la nostra identità come comunità parrocchiale, anzi ci sprona a camminare insieme alle parrocchie di Paderno e Ponzano per continuare a seguire le orme di Cristo.

Il ritornello citato all'inizio conclude: "Per quanta strada ancora c'è da fare, amerai il finale".È vero, la strada sarà tanta, magari non sempre piana, però fidiamoci e lasciamoci meravigliare per le grandi cose che Dio ha in mente e nel cuore di regalarci perché ci ama.

E allora CORAGGIO, AMEREMO IL FINALE!

Laura



C'erano una volta alcuni ragazzini che, nonostante l'iniziale timore per l'ignoto viaggio che gli si prospettava davanti, in un soleggiato sabato pomeriggio iniziarono una nuova e coinvolgente avventura, che li avrebbe portati a vivere 5 anni di bellissime esperienze, nuove amicizie e forti emozioni.

Ed eccoli qui, pronti a fare il primo passo su un nuovo sentiero!"

Siamo veramente felici di aver trascorso questi anni insieme, ma allo stesso tempo tristi perché questo nostro percorso sta volgendo al termine.

Forti delle molte e variegate esperienze vissute, dal Sermig ai campi col Gruppone Missionario, passando per le attività all'interno della parrocchia, come Gr.Est., campi-scuola, laboratori ed altri momenti di condivisione con la nostra comunità. ab-

biamo fatto esperienza sulla nostra pelle di quella che è e che deve essere la figura dell'animatore: abbiamo imparato ad essere gruppo, sostenendoci vicendevolmente, a valorizzare i nostri talenti e quelli altrui, a strappare sorrisi con le nostre piccole azioni, sorrisi che poi sono stati la ricompensa per il nostro impegno.

È proprio per questo che vogliamo continuare a farci trasportare da questa passione anche in futuro, dando il nostro meglio, per far provare anche ai ragazzi, che abbiamo già imparato a conoscere e che sono per noi come tanti fratelli minori, le stesse esperienze che noi in prima persona abbiamo vissuto.







Ma gli animatori cosa fanno in parrocchia? - Tantissime cose! Organizzano i campiscuola, preparano le veglie di Natale e di Pasqua, scrivono articoli per il giornalino, tengono i gruppi con i ragazzi delle superiori, propongono uscite, gestiscono mercatini e raccolgono tappi per le missioni, aiutano al bar del NOI e alla cassa di solidarietà, portano ulivi agli anziani, animano le feste parrocchiali. - Ma quando preparano tutto questo? - Una sera a settimana. - Bravi! Bravi! Quante cose fanno!!

Si...forse siamo bravi... Ma quante volte in questi anni abbiamo sentito che qualcosa non andava... Che ci stavamo perdendo... Che ci mancava un pezzo...Che si... Cercavamo di dare il nostro tempo per qualunque situazione ne avesse bisogno, di dire il nostro si a tutta la comunità, ma dentro, nei cuori e negli occhi di quei 15 ragazzi stretti ogni settimana attorno ad un tavolo si stava annebbiando tutto. Stavamo affogando nel mare di impegni che ci venivano chiesti ma soprattutto iniziavamo a perdere qualche marinaio dalla nave.

Ed è così che finalmente quest'anno abbiamo deciso di svoltare! Abbiamo capito che al nostro FARE mancava l'ingrediente fondamentale: la PREGHIERA! Serviva la preghiera per alimentare la nostra

fede e dare un senso a tutto quello che facevamo. Allora abbiamo scelto di prenderci quest'appuntamento fisso, ogni venerdì, con Maria, la nostra mamma, per farci raccontare da lei i ricordi di Gesù impressi nel suo cuore, tramite la recita del rosario. Proprio nel ripetere le stesse parole, ci dimentichiamo delle nostre preoccupazioni e ci sentiamo coccolati, accolti e aiutati da Lei ad accettare il progetto di Dio su di noi, perché è Lei che alla fine ci richiama all'essenziale "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5) e ci ricorda così la nostra vocazione di animatori.

La seconda parte della serata è il tempo in cui leggiamo la Parola di Dio, per cercare di capire cosa dice alla nostra vita, non in astratto, ma proprio nella concretezza dei giorni che viviamo, nelle nostre fragilità, nei nostri momenti bui e in quelli pieni di gioia e condividere così tra noi questi pensieri. Questo momento è veramente una cosa grande! Un dono che ci facciamo di straordinaria bellezza! Perché ad ognuno quel Vangelo, così apparentemente lontano dalla nostra quotidianità, dice qualcosa di diverso... e forse per la prima volta abbiamo iniziato a conoscerci veramente in profondità, e ad attendere con trepidazione la nostra serata di gruppo!

Qualcosa su di Noi



E' mattina presto e fuori è ancora buio ma qui siamo tutti svegli: qualcuno mangia un biscotto, qualcun altro sta preparando lo zaino... Stringiamo i lacci degli scarponi e via... Si parte!

Si parte molto presto ma in realtà è già tardi: oggi ci aspettano 24 km... Direzione SANTIAGO

Eh si, quest'anno ho deciso di passare così le mie vacanze: camminando tutto il giorno per dieci giorni, svegliandomi all'alba e andando a letto prima del calar del sole. E a chi mi chiede se non è stato più stancante di quanto non lo fosse la quotidianità a casa rispondo che certamente lo è stato ma è stato anche decisamente meno stressante. Perché nonostante i muscoli contratti, il dolore alla schiena per il peso dello zaino, le gambe "dure come bacchetti" e le scottature per il forte sole, la mente era libera. Libera dalle piccole preoccupazioni di ogni giorno, libera dallo stress delle cose da fare, libera di pensare e di viaggiare durante le lunghe ore di silenzio e di cammino.

Molti guardando le foto si stupiscono di quanto fosse piccolo il mio zaino e mi chiedono se non fosse limitante avere così poche cose con sé. A queste domande mi viene naturale rispondere che i viaggi migliori si fanno con i bagagli più piccoli e che anzi, così si sa di avere tutto il necessario proprio lì, a portata di mano. Inoltre è come se un bagaglio povero rendesse l'esperienza più ricca: slegàti dalle cose, è più facile dedicarsi alle persone, alle emozioni, alla meditazione, allo stupore per il Creato che ci circonda.

E così si riescono a fare incontri straordinari e si scoprono persone con una ricchezza interiore che non ci si aspetterebbe e che emerge anche solo da un semplice e veloce, ma mai banale, scambio di battute. Ma ci si sente fratelli anche con coloro coi quali non si è mai parlato perché ci si rincontra mille volte lungo la strada: la meta è la stessa per tutti!

La meta certo era ben chiara, la via da

percorrere invece, non appena le famose frecce gialle si facevano più rare, lo era un po' meno. E questo mi ha fatto pensare che se era dura orientarsi avendo la strada segnata, chissà quanto difficile sarebbe stato dopo, finito il cammino. Ricordo ancora le parole del sacerdote durante la messa in cattedrale a Santiago: "Para donde està caminando?". Eh già.. Perché partire? Cosa mi ha spinto a cercare la fatica? A camminare? Ma soprattutto camminare verso cosa? L'unica cosa chiara è che chiaramente non ho una risposta. Certo si può dire che ormai la fatica, per poterla provare, la si deve cercare e che l'abitudine a ottenere le cose senza sudarsele ne fa perdere il qusto. Arrivare a Santiago dopo 250 km, un passo dopo l'altro, mi ha fatto scoprire che sono molto più forte di quello che credevo e che la volontà è un motore fortissimo. E mi ha fatto capire che fidandoci e affidandoci arriveremo dove dobbiamo.

Santiago con **Fiducia**



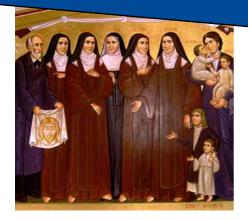


3 suore: suor Annamaria, suor Anna e suor Nunzia, dell'istituto Povere Figlie della Visitazione di Maria, partono dal sud al nord, dal caldo al freddo, dai "terroni ai polentoni", dalla confusione della città al silenzio della natura... Quante differenze spesso ci etichettano, mettendo anche barriere! E poi "Perché proprio al nord se il nostro operare è rivolto soprattutto alle persone più bisognose e povere?". I disegni di Dio non sono i nostri, Lui ci ha chiamato e noi Lo abbiamo seguito fidandoci e abbandonandoci alla Sua volontà. Oggi con tanta gioia possiamo dire di aver sperimentato un clima di famiglia e pur nella diversità, si è fatta l'esperienza dell'unità. In questi anni, il Signore ha fatto grandi cose e ne faremo ancora tante per costruire il Regno di Dio in mezzo a noi!

"Ripercorrendo insieme questi anni possiamo quin-

di dire che Dio ci ha amato e continua ad amarci attraverso di voi!". E' proprio vero ciò che con voce rotta dall'emozione ha detto suor Luisa a nome di tutte noi, durante la Messa di ringraziamento dello scorso 6 Settembre. Nel disegno di Dio scorgiamo la presenza amabile di suor Anna, suor Annamaria e suor Nunzia che ricordano grate la semplicità e la fiducia con la quale sono state accolte da questa comunità parrocchiale, al punto da non avvertire la mancanza di ciò che avevano lasciato. Scorgiamo ancora il qusto delle relazioni genuine e cariche d'affetto che suor Immacolata, suor Rosaria, suor Mariapina hanno costruito negli scorsi anni e delle quali anche noi, suor Giusi e suor Tiziana, continuiamo a sperimentarne la bellezza e la profondità. Ci sono tratti di strada che si fanno con un unico bagaglio: il cuore! E noi stiamo viaggiando con voi con il cuore. Grazie di tutto!

Uomini di Fede



Così una delle figlie, Santa Teresina di Lisieux (del Bambin Gesù), definiva i genitori che il Papa Francesco proclama santi nel mezzo dell'importante Sinodo sulla Famiglia concluso il mese scorso. Sono la prima coppia di sposi nella storia della Chiesa ad essere canonizzata insieme per la loro umile testimonianza di vita coniugale e familiare vissuta alla presenza di Dio.

Louis Martin e Marie-Azélie (detta Zélie) Guérin, inizialmente orientati alla consacrazione religiosa, s'incontrarono presso il ponte Saint Leonard ad Alençon (Francia) e da allora non si separarono più. Dal loro matrimonio, celebrato a mezzanotte del 13 luglio 1858, nacquero nove figli, ma solo cinque femmine sopravvissero e tutte divennero religiose. L'affronto del dolore e delle difficoltà è peraltro uno degli aspetti che rende moderna questa coppia di 150 anni fa, insieme all'educazione dei figli, con un'attenzione centrata soprattutto su ciò che formava il loro animo. Per imparare a pregare, mi bastava quardare papà, diceva Teresa. Una pratica assidua della confessione, una devozione tenerissima alla Vergine, l'amore verso i santi e attraverso la meditazione del Vangelo, introducono le figlie nella profondità dei misteri di Cristo. Ciò può

e dovrebbe accadere anche nelle nostre famiglie cristiane, in cui molto spesso si è persa l'importanza della trasmissione della fede ai figli, e questo risulta molto evidente nei giovani d'oggi, smarriti e rapiti da una società priva di valori.

La fede di questa coppia risplende anche nei momenti più dolorosi: Maria Azelia in ogni attesa chiedeva a Dio che il figlio fosse un vero cristiano, un apostolo, un missionario. Quattro volte vedrà morire i suoi piccoli, a pochi mesi o nei primi anni della loro vita. "Quando chiudevo gli occhi dei miei cari figlioletti e li mettevo nella bara, provavo un dolore fortissimo. Molti mi dicevano che sarebbe stato meglio non averli avuti. Non potevo tollerare questo linguaggio. I miei dolori, i miei affanni non possono essere commisurati con la felicità eterna dei miei bambini".

Papa Francesco nell'omelia del 18 ottobre afferma: "I santi coniugi Ludovico e Maria Azelia hanno vissuto il servizio cristiano nella famiglia, costruendo giorno per giorno un ambiente pieno di fede e di amore; e in questo clima sono germogliate le vocazioni delle figlie."

Supereroi? No! Oggi più che mai tutti siamo chiamati alla santità, la sfida più alta e più bella che ci attende tutti. Come provarci? Seguiamo l'esempio che ci hanno lasciato i santi che ci hanno preceduto, guardando prima di tutto alle nostre famiglie affinché diventino il luogo di edificazione della santità. Buttiamo la nostra vita in Cristo, solo così il cammino verso santità diventerà la vera felicità nella nostra vita di ogni giorno.

del Cielo che della



COTTO E BRUCIATO

Ingredienti

- 275 q di farina
- 100 q di burro
- 100 g di gocce di cioccolato
- 70 g di zucchero semolato
- 25 g di zucchero di canna
- 2 uova
- un cucchiaio raso di lievito
- 1 bustina di vanillina (oppure 2 gocce di aroma alla vaniglia)
- Nutella q.b.



(Ingredienti per 15 Nutella cookies)

Dividete l'albume dai tuorli e montateli a neve.

In un'altra ciotola sbattete i tuorli con lo zucchero semolato e integrale. Aggiungete il burro precedentemente sciolto, la farina setacciata con lievito e vanillina. Amalgamate il tutto.

Al composto ottenuto aggiungete le gocce di cioccolato e l'albume montato a neve.

Amalgamate delicatamente per ottenere un impasto omogeneo.

Create delle palline, farcitele con della Nutella e dategli la forma di biscotto.

Informare a 180°C per circa 12 minuti.





Federico, è un ragazzo di 17 anni di Palermo, amante della letteratura, che giunto alle vacanze estive del 1992 è pronto per intraprendere un viaggio a Oxford per migliorare il suo inglese. Tutti i suoi piani vengono stravolti quando il suo prof di religione "3P" gli propone di andarlo ad aiutare con i bambini del suo quartiere. Federico inizialmente diffidente, finisce con l'accettare l'invito e rinunciare così al suo fantastico viaggio, suscitando il malumore dei suoi genitori. Ma che cosa l'ha spinto a scegliere di restare a Brancaccio? Il ragazzo, provando questa esperienza, riesce a smettere di pensare per una volta solo a se stesso e a scoprire finalmente una nuova vita, quella vera che gli farà incontrare persone buone e piene di speranza come Lucia, e a seguire gli insegnamenti di Padre Pino Puglisi, che lotterà fino alla fine per riuscire a strappare i bambini ai "padrini" del quartiere.

Non vi svelo tutti i dettagli, così da lasciarvi con un po' di curiosità, che spero vi porti a leggere questo romanzo che parla di una storia vera che vale la pena di scoprire. È un libro che diffonde un grande messaggio di speranza, che vi farà aprire gli occhi per capire il mondo, vi farà comprendere che è meglio agire in prima persona piuttosto che restare fermi e subire gli avvenimenti. Infatti la vita è e sarà sempre piena di sofferenze per cui vale la pena di lottare.

Infine questo romanzo ci dà la possibilità di riconoscere - se ritorniamo a guardare la vita con gli occhi dei bambini che tutti siamo stati - anche in mezzo alla polvere ciò che inferno non è.

"Ciò che inferno non è" – Alessandro D'Avenia ed. Mondadori **SVAGO**



TRUM LE TIFFERENZE







Radio Scarpa rivela alcune indiscrezioni: si vocifera che don Matteo abbia una motocicletta ma che non riesca ad accenderla. Aspettiamo quindi la messa in moto.



La leggenda narra che 25 anni fa arrivarono 3 suore da Napoli per la prima volta a Merlengo. Arrivarono con le 3 caravelle: la Nina, la Pinta e SrAnnaMaria

Si dice che don Roberto sia molto bravo a cantare. Ha molti Cavalli di battaglia. Ringraziamo sentitamente don Carlo per essere stato presente in questo periodo di transizione ed averci trattato davvero con i guanti di...Velludo.



Ragazzi? Avete un francobollo per il cielo?



